

Il 50° anniversario del sacerdozio del Papa

# S. Pietro in festa per il Pontefice

## Gassman e concerti in piazza

Festa grande per ricordare i 50 anni di sacerdozio di Papa Wojtyła. Dopo la cerimonia religiosa in Basilica, a cui è stato presente anche Prodi con la consorte, ed i concerti in piazza S. Pietro con Gassman che ha recitato una preghiera del Papa a Dio, è stata lanciata una mongolfiera. Il pensiero di Giovanni Paolo II a tutti i sacerdoti, anche a coloro che hanno abbandonato il ministero. Pranzo per quasi duemila commensali fra cui 1500 preti.

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Festa grande in piazza grande. Così potrebbe essere intitolata la suggestiva cerimonia conclusiva per i 50 anni di sacerdozio di Karol Wojtyła, svoltasi ieri mattina in due tempi, nella Basilica patriarcale di S. Pietro e subito dopo nella grande piazza omonima gremita di fedeli. Anche il presidente del consiglio, Romano Prodi, ha assistito con la moglie Flavia alla cerimonia come il presidente della Repubblica, Scalfaro, aveva preso parte all'inizio dei festeggiamenti il 1 novembre scorso.

### Festa popolare

Ed è proprio in piazza S. Pietro che la festa ha assunto vaste dimensioni popolari, grazie ai collegamenti in mondovisione, ed aspetti spettacolari con il «Te Deum» di Haydn eseguito dall'orchestra e coro della Rai sotto la direzione di Roberto Abbado, con gli inni pontificio e italiano riproposti dai concerti bandistici dei carabinieri e della polizia, con la canzone intitolata «L'albero della fede e della pace» interpretata da tre cantanti (una cattolica, un'ebraica ed una musulmana), a significare che il dialogo deve continuare, con motivi popolari dei diversi continenti suonati e cantati dai seminaristi «Legionari di Cristo» e con Vittorio Gassman che ha recitato la preghiera a Dio composta dal Papa, che ha assistito all'intero spettacolo dalla loggia centrale della Basilica da dove ha impartito a tutti la benedizione. Erano vicini al Papa mons. D. Castillon Hoyos e mons. Sepe, rispettivamente pro-prefetto e segretario della Congregazione per il clero che ha organizzato l'intera manifestazione.

### La mongolfiera

A coronamento di tanto spettacolo, c'è stato il lancio di una grande mongolfiera con gli auguri al Papa in più lingue, realizzata dalla Rai, che ha fatto ricordare quella lanciata da Parigi nel dicembre 1804 durante i festeggiamenti per l'imperatore Bonaparte, caduta, spinta dai venti, nel lago di Bracciano e custodita, dopo essere stata ripescata, in Vaticano.

Trento, cattolici tradizionalisti chiedono un culto antiebraico

## «Dateci S. Simonino»

«Ridateci san Simonino». Con questo slogan, ieri mattina alcuni gruppi cattolici tradizionalisti provenienti da Piemonte e dall'Emilia-Romagna hanno tappezzato Trento di volantini, chiedendo il ripristino di un culto abbandonato ufficialmente dalla Chiesa cattolica negli anni 50. Il culto era dedicato ad un bimbo, morto nel 1400, fatto di cui furono accusati gli ebrei. Ma l'episodio, infondato storicamente e dal significato antiebraico, era stato abbandonato.

### NOSTRO SERVIZIO

■ TRENTO. Gruppi religiosi preconciliari provenienti da Piemonte e da Emilia Romagna hanno diffuso ieri mattina volantini alle porte di alcune delle chiese principali di Trento e issato una striscione in piazza Duomo con la scritta «Ridateci San Simonino». La richiesta è di ripristinare un culto storicamente e religiosamente molto controverso per il suo significato antiebraico e abbandonato ufficialmente dalla Chiesa cattolica.

Verso la fine del 1400, a Trento,

se non pantagruelica come avveniva nelle corti papali del Rinascimento, ne ha ricordato la grandiosità, caratterizzata, però, da uno spirito di fraternità tra il capo della Chiesa cattolica ed i suoi ministri accomunati nel medesimo servizio sacerdotale.

### In buona forma

Papa Wojtyła è apparso in buona forma, avendo presieduto una concelebrazione di oltre due ore in Basilica ed avendo assistito per un'altra ora allo spettacolo in piazza e partecipato al pranzo conversando affabilmente i quasi duemila commensali.

Ha voluto dimostrare ai presenti ed a quanti hanno seguito la cerimonia attraverso la tv e la radio che se è vero che «col passare degli anni le forze corporali vanno via via affievolendosi», è anche vero che «la forza interiore non segue le leggi fisiche» perché «per il tempo che Dio vorrà, ci attende ancora un compito formidabile».

### Messaggio ai sacerdoti

Con questo spirito giovanile, Giovanni Paolo II, il cui pensiero è ormai rivolto al Giubileo del duemila, ha detto ieri di essere «vicino a tutti i sacerdoti del mondo, ai sacerdoti anziani e infermi, ai missionari, impegnati nei cinque continenti ad annunciare Cristo». Ma ha rivolto pure il suo pensiero «ai sacerdoti in difficoltà spirituale e materiale ed anche a quanti, purtroppo, hanno lasciato l'impegno assunto».

Sono, infatti, circa duecentomila i sacerdoti che, negli ultimi trent'anni, hanno abbandonato il sacerdozio o per non aver potuto sopportare la pesante rinuncia del celibato ecclesiastico o per aver scoperto, tardivamente, la non sufficiente vocazione. «Per tutti» ha detto il Papa - invocando dal Signore sostegno ed aiuto.

### Capelli bianchi

Era molto commosso di gioia Papa Wojtyła che, affacciandosi appena eletto diciotto anni fa dalla loggia centrale della Basilica, disse di «venire da lontano» come per giustificarsi per aver interrotto la lunga schiera di Pontefici italiani, mentre, come ha rilevato ieri il decano del Sacro Collegio card. Gantin, «è diventato, giorno dopo giorno, la persona più vicina, anzi vicinissima a tutti i cuori che battono sulla Terra».

Ieri, affacciato dalla stessa loggia, tutti hanno visto un Papa invecchiato, con la mano sinistra tremante e con i capelli bianchi. Il tempo è inesorabile anche con il vicario di Cristo in terra, impegnato a vivere la sua ultima e non facile stagione.

portati in un luogo non reso noto, i resti di un corpo ritenuto quello del Simonino. Un analogo fenomeno di culto, respinto dalla Chiesa, si è avuto negli anni scorsi in Tirol.

A Trento, nella chiesa di San Pietro, vi era anche una cappella dedicata al «Beato Simonino», dove era custodita l'urna con i presunti resti del bambino che venne portata in pellegrinaggio per le strade della città per l'ultima volta nel 1955. Nel 1956 la cappella fu chiusa al culto e l'urna asportata.

Ieri, nei volantini, distribuiti da «Sodalità cattolica» che ha sede a Ferrara e che ha anche un proprio sito su Internet, si chiede anche «che venga svelato dov'è nascosto il corpo del beato Simonino». Il giornalista e cultore della storia trentina, Alberto Folgerheiter nel suo libro «I dannati della peste», raccontando la storia del Simonino afferma che il corpo fu portato in un luogo non precisato del cimitero cittadino a disposizione dell'allora arcivescovo Alessandro Maria Gottardi.



Un'ebrea, una musulmana e l'italiana Manuela Villa eseguono una canzone per la pace per il 50° del sacerdozio del Papa

Massimo Capodanno/Ansa

Ieri, a Roma, l'ecuadoriana Cecilia Monge, anglicana, ha celebrato il rito

## La prima messa di una donna

■ ROMA. Mentre a San Paolo, Giovanni Paolo II, stava celebrando il cinquantenario della sua ordinazione, nella chiesa anglicana episcopaliana di San Paolo dentro le Mura, i fedeli, con un vibrante applauso, festeggiavano, ieri, la prima messa di Ruth Cecilia Monge, ecuadoriana. Un fatto straordinario, una donna con i paramenti sacri, la prima a Roma, a dire messa.

43 anni, la pelle olivacea, lo sguardo determinato e il sorriso aperto, i capelli folti e nerissimi, tagliati corti, Cecilia Monge, ordinata prete la scorsa settimana, da un vescovo episcopaliano dell'Ecuador, Neptali Larrea, era avvolta nella tunica immacolata, con paramenti verdi. Poco distante, il marito, anch'egli sacerdote anglicano, il reverendo Juan Erazo. E sotto, fra i banchi della chiesa, discretamente affollati, figli e nipoti. Perché Cecilia Monge è moglie, madre e nonna.

Un rito, l'anglicano, molto simile a quello cattolico. Cecilia Monge ha spiegato il Vangelo, un brano di San Matteo, dietro la balaustra semicircolare a fianco dell'altare di marmo. Ha consacrato l'ostia e il vino, poi, insieme al marito, fianco a fianco, ha distribuito le particole ai fedeli. E, al momento dello scambio dell'abbraccio di pace, ha sceso i gradini e si è mescolata alla sua gente. Molti, sui banchi ricoperti di lunghi cuscini rosso scuri, gli emigrati latino-ameri-

cani da lei stessa curati e sostenuti, nei quattro anni e mezzo passati nella capitale come diaconessa. Un crescendo di emozione, questa prima messa «al femminile». Emozione discreta e molto contenuta, nella cornice sobria di San Paolo alle Mura. Fra arredi soft, sotto la grande volta ricoperta di preziosi mosaici sulle tonalità dell'azzurro e fra le pareti, lucide di maioliche, delle navate laterali. Maioliche dagli intrecci verdi e azzurri. Simili a quelle delle moschee spagnole poi trasformate in chiese cristiane. Un rito, tutto in lingua spagnola, dolcissima. E alla fine, quando Cecilia ha ringraziato il Signore per l'opportunità che le è stata data, di servire meglio i suoi fratelli, dai banchi è salito un lungo applauso.

San Paolo alle Mura è in via Nazionale, una delle arterie del traffico a Roma. È una bella chiesa, di impianto romanico con influenze gotiche. Strisce orizzontali bianche e colore mattonne. Doppio portale con bassorilievi moderni, stilizzati, in bronzo. Una presenza discreta, come quella della Comunità anglicana (circa 80 milioni di fedeli nel mondo, concentrati perlopiù in Inghilterra e in America). E molto sobria, senza troppe concessioni alla pubblicità, è stata il 3 novembre, l'ordinazione sacerdotale di Cecilia. Come avviene anche nel rito cattolico, Cecilia si è stesa a terra, di fronte all'altare, prona, la testa appoggiata sul primo gradino, mentre nell'aria risuonava il «Veni Creator Spiritus». Ma, alla fine della consacrazione, con i paramenti ancora addosso, non ha potuto trattenere la felicità e ha abbracciato a lungo il marito.

Insieme da venticinque anni. Una figlia di 23 anni, Viviana, madre di un bimbo di cinque mesi e sposata a un missionario laico. Un figlio di 22 an-

ni, Aldo, sposato e padre di un bimbo di un anno. Un altro figlio ancora piccolo, Santiago, di 8 anni. Una vita organizzata nel dettaglio per far quadrare tutto, famiglia e «attività pubblica». Cecilia Monge parla con gioia della sua famiglia. Nata in una famiglia cattolica, classe media. Appartiene alla chiesa anglicana dal 1980. La sua è stata una conversione. Ha frequentato l'istituto missionario laico di Quito e poi è diventata diaconessa. A Roma si è occupata dei problemi degli emigrati, il lavoro, le difficoltà di inserimento nella realtà cittadina. Ha frequentato le carceri per consolare i detenuti spagnoli. Una vita al servizio degli altri. È la richiesta dell'ordinazione è stata una conseguenza della sua scelta di vita.

Il Sinodo della Comunione delle Chiese anglicane, la massima autorità religiosa di questa chiesa a livello internazionale, ha dato il via libera, nel 1992, all'ordinazione sacerdotale delle donne. Ora, in tutto il mondo, esistono 1300 donne prete anglicane e tre donne con la qualifica di vescovo. Le prime donne prete sono state ordinate in Inghilterra, nel 1994. Un processo tutt'altro che lineare. Maturato faticosamente, accompagnato da un acceso dibattito interno, da scissioni e conversioni alla Chiesa cattolica degli elementi più tradizionalisti. Ieri, la prima volta, a Roma, del sacerdote Ruth Cecilia Monge.

### L'INTERVENTO

## Pedofilia, impariamo a parlarne

D ALLA SCORSA ESTATE quotidianamente i media ci aggiornano sulla vicenda che ha messo in luce, in Belgio, il traffico di bambini a scopi sessuali. La scoperta dei resti di piccole vittime, l'arresto di alcuni tra i responsabili, la dichiarazione delle loro perversioni fatali, l'omertà e la complicità di molti che hanno sottovalutato o taciuto i fatti, ha provocato la ribellione di un intero Paese.

Il Belgio si muove contro la pedofilia. Noto, invece, che le notizie diffuse in Italia, a differenza forse di altre Nazioni, sembrano polarizzarsi su due estremi. Da un lato i macabri ritrovamenti accompagnati dall'altrettanto macabra curiosità di conoscere tutti i particolari, dall'altro le proposte di infliggere pene esemplari, sempre più esemplari, ai rei di pedofilia, modificando le leggi vigenti. Tra i due poli, il vuoto. Non sembra esserci riflessione sul fenomeno. Eppure

basta vedere la rete di protezione e di omertà di cui hanno goduto Dutroux e gli altri, per immaginare come la pedofilia sia capillarmente diffusa in tutte le classi sociali. E ciò per tenerci ancora emotivamente distanti dall'evento. Ma se vogliamo dare spazio a qualche emozione possiamo cercare di ricordare se mai nella nostra infanzia siamo stati molestati sessualmente da qualche adulto. Quanti di noi, andando indietro nella memoria, non hanno almeno un ricordo di qualche «signore gentile» che al cinema, in autobus o sulla strada di scuola non abbia tentato un approccio lasciandoci paralizzati per lo stupore, nel migliore dei casi? E quanti di noi hanno rimosso l'evento traumatico, trasformandolo in sintomo e permettendone il riaffiorare alla mente solo sul letto dello psicanalista? E che dire quando il molestatore è un amico di famiglia, un parente o

### MIRELLA FERA

ancora peggio un genitore, padre o madre? Poiché, anche se nella comune eccezione il pedofilo è uomo, non si possono escludere le donne, visto che si tratta di perversione. E se di perversione si tratta, perché enfatizzare la punizione che, se pur giusta, non rappresenta che un atto di riparazione formale di una violenza grave perpetrata ai danni di un bambino. Cioè su un essere in formazione, che può riportare anche per tutta la vita il segno di un trauma. Trauma che, se rimosso, può portare ad agire su altri la medesima violenza subita? Perché non si dibatte il problema cercando di comprenderne le ragioni più profonde, senza demonizzare ma aprendoci ad una riflessione serena anche se dolorosa. Sembra che tutto venga coperto dalla pietra tombale della rimozione, individuale e collettiva, forse per un tabù imposto dalla nostra educazio-

ne cattolica o per evitare di entrare in contatto con una situazione di panico profondo che dal singolo individuo si trasmette alla società.

Attualmente ci troviamo davanti a due fronti schierati, da un lato i pedofili che lanciano proclami su Internet, dall'altro le vittime infuriate che reclamano «maggiore giustizia»; il che equivale a maggiore punizione. Accanto ad essi bollettini di scoperte di centrali di traffico di minori per scopi sessuali. Ma l'orrore a mio avviso, non è nel commercio che rappresenta l'aberrazione ultima di un fatto aberrante. L'orrore è nel fatto in sé, cioè che un adulto abusi sessualmente di un bambino. Se possiamo ragionare in questi termini, annullando la distanza di protezione emotiva, forse è possibile colmare il vuoto lasciato dalla polarizzazione del problema parlandone tutti in prima persona senza delegare la soluzione agli addetti ai lavori, legislatori, giudici o psicanalisti.